Compatto lo sciopero dei dipendenti

Paralizzata l'attività cinematografica

Un momento della manifestazione di ieri mattina

Una percentuale altissima dei lavoratori dipendenti dalle industrie cinematografiche ha partecipato ieri mattina allo sciopero e alla manifestazione di protesta indetta unitariamente dalla FILS-CGIL, dalla FULS-CISL e dalla UIL Spettacolo. I lavoratori, dopo essersi radunati in piazza del Colosseo, si sono recati al teatro Valle ove nel corso di un'affollata assemblea sono stati dibattuti i numerosi problemi della categoria.

In particolare il mancato riconoscimento dei problemi inerenti alla categoria nel progetto di legge sulla economia cinematografica e la necessità improrogabile del rispetto e della stipula dei contratti di lavoro negli Enti cinematografici di Stato. Il problema del rinnovo del contratto attende da anni una revisione, sia per gli organici di «troupe» che per le altre branche tecniche, dagli elettricisti ai macchinisti.

Lo sciopero di ieri ha paralizzato l'attività dei vari settori della stampa dei films, del doppiaggio, dello sviluppo e dei teatri di posa. Le «troupes» dei films in lavorazione, sia in interni che in esterni, hanno sospeso l'attività: unica eccezione, le riprese del film di De Laurentiis La Bibbia, la cui lavorazione è stata sospesa per un'ora.

Al teatro Valle al dibattito, risultato vivace e costruttivo, sono intervenuti anche i registi Nanni Loy, Mario Monicelli e lo sceneggiatore Ettore M. Margadonna, in rappresentanza dell'Associazione nazionale autori cinematografici. Loy nel suo intervento ha voluto ricordare lo atteggiamento dell'ANAC, costantemente solidale con le proposte dei sindacati, soprattutto «da quando si sta elaborando la nuova legge sulla cinematografia». Il regista ha continuato affermando che l'ANAC è favorevole ai punti essenziali del DDL elaborato dal ministro Corona, ma lo è soltanto in parte per gli Enti di Stato su cui deve basarsi una vera politica cinematografica che deve articolarsi sulla programmazione e sulla ristrutturazione della nostra cinematografia.

Sono poi intervenuti il regista De Gregorio per la FULS-CISL, il prof. Abbà, segretario generale della UIL Spettacolo, e, per il sindacato giornalisti cinematografici, il critico Lino Micciché. I sindacalisti della CGIL hanno tra l'altro rivendicato l'urgenza dell'inserimento delle rappresentanze sindacali dei lavoratori del cinema nei vari organismi direttivi del settore, con scopi di vigilanza e controllo.

Un ordine del giorno unitario è stato votato al termine dell'assemblea nel quale, considerata la mancata revisione degli attuali sottosalari delle categorie del cinema, si chiede il rinnovo dei contratti per adeguarli alle nuove esigenze di vita, l'inserimento dei lavoratori nelle commissioni e nei consigli degli Enti di Stato e la attuazione della nuova legge per la cinematografia, respingendo ogni tentativo di proroga delle vecchie disposizioni.

Positivi giudizi cecoslovacchi su film italiani

PRAGA, 21

Sul settimanale *Kulturny Tvorba* il critico cinematografico Jan Horejsi parla di *Anni ruggenti* di Luigi Zampa, attualmente in programmazione nei cinema cecoslovacchi. Horejsi afferma che il regista Luigi Zampa «con la sua trilogia — *Anni difficili, Anni facili, Anni ruggenti* — ha saputo scavare nella problematica sociale del fascismo e, nell'ultima opera, interpretarla felicemente in chiave satirica».

Parlando dello stesso film sul *Rude Pravo*, il critico L. Oliva scrive che Zampa è «uno dei cineasti italiani più all'avanguardia per le sue idee» e «con coraggio civico ha messo già diverse volte il suo spirito creativo al servizio di importanti obiettivi sociali».

Sempre L. Oliva scrive a proposito del film *Il mafioso* di Alberto Lattuada, anch'esso proiettato in Cecoslovacchia: «Il film mostra solo un aspetto dell'attività della mafia e in questo rassomiglia piuttosto a una storia di gangsters: non mostra la mafia nella sua più importante funzione al servizio della reazione politica: ciò nondimeno dice molte cose sulla mafia. Lascia il delitto senza castigo, ciò nondimeno è portatore di una idea altamente morale. Il destino del protagonista la cui andatura e i cui gesti esitanti, nelle ultime inquadrature, lasciano intuire che su tutta la sua vita si proietterà l'ombra dell'azione commessa, non ci commuove, e ciò nondimeno seguiamo l'azione con vivo interesse. Con il suo stile più convenzionale che innovatore, ma curato e pulito il regista Lattuada ha sottolineato l'idea fondamentale che sta al centro della vicenda». Dopo aver affermato che c'è una mancanza di unità tra la prima e la seconda parte del film, il che gli impedisce di raggiungere la perfezione della vera tragicommedia, Oliva conclude: «Tuttavia, anche applicando criteri di giudizio così rigorosi, quali ci impone il carattere impegnativo dell'assunto, il film di Lattuada rappresenta un contributo positivo e si allinea subito dopo le migliori opere della cinematografia italiana».

Una grandissima regia delle «Nozze di Figaro» all'Opera scavalca la tradizionale interpretazione barocca

Mozart «reinventato» da Luchino Visconti

L'eccezionale contributo del maestro Giulini e degli interpreti - Lo splendore delle scene e dei costumi

Il più bello, il più intelligente, il più prezioso, il più pregnante spettacolo della stagione lirica romana. Crediamo proprio che la storia — pur antica — del Teatro dell'Opera non ne ricordi uno simile. E' il risultato dell'inserimento della genialità interpretativa — teatrale e musicale — di Luchino Visconti nella coraggiosa azione rinnovatrice intrapresa dal teatro romano.

La realizzazione delle *Nozze di Figaro* di Mozart uguaglia per penetrazione storica e stilistica quelle, indimenticabili ed eccezionali, del *Machbeth* di Verdi e del *Duca D'Alba* di Donizetti, a Spoleto, nelle scorse edizioni del Festival dei due Mondi. Le uguaglia — e le supera anche — tenuto conto di quanto possa essere più difficile spuntarla con Mozart: sottrarre cioè un'opera, che giustamente Visconti definisce «sublime», alla retorica del grazioso, alla tradizione d'un Settecento tutto seta e velluti, colato in una profumata bomboniera.

Invece, no: questa volta la musica di Mozart non ha più nulla da spartire con raffinati *bombons*. Questa volta prende lo scatto dalla corda d'un arco munito di frecce bene intinte nel vivo umore della realtà.

Con un'operazione sottile e penetrante, che investe tutto lo stupendo tessuto musicale, Visconti è riuscito — ci sembra — a trasferire nella musica, restituendola ad una sua più incisiva forza di verità, gran parte della protesta sociale che, anche attraverso il libretto di Lorenzo Da Ponte, è rimasta nella musica di Mozart, nei confronti del testo di Beaumarchais, che lo stesso Visconti realizzò in teatro nell'immediato dopoguerra. Lì, nella commedia di Beaumarchais, la tagliente satira culminava nell'irrompere della *Carmagnola* tra le danze dei contadini: qui, nella musica di Mozart, attraverso un particolare accento, attraverso una nuova inflessione impressi alle famose «arie», vien fuori lo stesso, quello spirito della *Carmagnola*.

Un esempio per tutti (anche se il più scoperto e frizzante) può essere costituito dalla nuova interpretazione dell'«aria» di Figaro, *Se vuol ballare, signor Contino* che, per un recondito, ribollente ma pur trattenuto risentimento con il quale viene cantata, acquista, si direbbe, un valore di sigla di tutto lo spettacolo e del suo nuovo orientamento interpretativo. Tale proiezione dell'opera in una diversa e più affascinante dimensione culturale, avviene — e anche questo è il segno della sua riuscita — senza alcuna forzatura, senza alcuna violenza sull'alto fluire della musica.

Visconti riporta lo svolgimento della vicenda in una aristocratica, ma rustica villa di campagna e attraverso il gioco scenico — splendido — riesce non soltanto a far muovere i personaggi come uomini in carne e ossa, ma anche a trasportare lo spettatore in questa ricca campagna spagnola dove i nobili si divertono, sprezzanti del prossimo e dove, però, incominciano già a temere di non poterlo più fare nemmeno alle spalle dei loro servi. Ed è, del resto, anche il messaggio mozartiano (fu lui il primo, tra i grandi musicisti, ad affermare — a costo di tutto — la libertà e la dignità dell'uomo): nell'avvicendarsi dei vari atteggiamenti della coscienza umana un personaggio trascolora nell'altro, quasi a dire — ed è la musica che ammonisce — come sia uguale, dopotutto, o possa o debba essere uguale per tutti la vita nel comune intreccio di passioni.

C'è un colore più sanguigno quando vengono in primo piano Figaro e Susanna: c'è una tinta d'ironia quando il Conte d'Almaviva fa il padrone del mondo, ma c'è anche, profonda e appartata, una grande dolcezza nella figura della Contessa Rosina.

Questo sfaccettato prisma di sentimenti viene seguito da Visconti nei primi tre atti con geometrica linearità di architetture. La stanza di servizio del primo atto è ben squadrata con i suoi enormi armadi, con il suo grande tavolo, con i suoi impicci, con i suoi colori che soprattutto riflettono il risultato della fatica umana. Vedete quella sfilza di tovaglie e di lenzuola ben piegate nell'armadio aperto, così bianche e abbaglianti, e quel poco di azzurro, in alto: un finestrino sufficiente appena per l'aria.

Nel secondo atto, la stanza di Rosina è una meraviglia. E quasi una galleria di quadri (le pareti ne sono piene) e sulla destra le finestre sono finestroni alti e luminosi. Un'eleganza sobria ma pure sfarzosa, superba.

La scena del terzo atto è la più sorprendente. Una lunga veranda ricavata dalla loggia che sovrasta un cortile interno, protetta da ampie tende chiare che si rincorrono nel gioco della ringhiera, delle colonne e delle arcate tipicamente spagnole. C'è il senso d'uno spazio e d'una profondità che il palcoscenico del Teatro dell'Opera non aveva mai rivelato prima. Un'invenzione prodigiosa (Anche le scene e i costumi sono di Visconti che si è avvalso della collaborazione di Filippo Sanjust).

L'ultimo atto, con uno scorcio di giardino popolato di mostri di pietra, enormi come quelli di Bomarzo, presenta la scena più enigmatica. La linearità architettonica dei primi tre atti si rompe, e l'improvviso rigonfiamento scenico può lasciare perplessi. Poi ci si accorge che le figure ciclopiche emergenti dal cuore della notte servono anch'esse mirabilmente a concludere lo spettacolo — non senza un tratto di cattiveria — in perfetto stile mozartiano. Gli umani capricci, cioè, hanno libero campo, ma dissolvono in una notte popolata di fantasmi, nella quale non si sa più se sono oneste statue, indifferenti all'umano brusìo, o non, piuttosto, i piccoli uomini che vi corrono intorno.

Una straordinaria gamma di sfumature sceniche e cromatiche, scattanti da un gesto, da una nuvoletta di cipria, da un nastro, arricchisce lo spettacolo e dà compiutamente la misura della genialità inventiva del regista che ha così superato anche talune insufficienze vocali, variamente rilevabili nei singoli protagonisti. Ma pure in questa insufficienza sta la pregnanza dello spettacolo. I teatri possono (e forse debbono) rinunciare ai «divi» e curare nel loro ambito una nuova leva di cantanti; del pari possono (e forse debbono) rinunciare a stagioni quantitativamente rimpinzate, e puntare invece su pochi, ma esemplari allestimenti.

E' allora che la musica e il vecchio melodramma riacquistano il loro significato di civiltà, ed è per questo che, avendoli visti così intensamente partecipi dell'azione rinnovatrice avviata da queste *Nozze di Figaro*, non possiamo, secondo la tradizione, fare una classifica di valori. Vanno tutti lodati a pari merito, da Ilva Ligabue affascinante Rosina, a Ugo Trama, superbo Grande di Spagna; da Rolando Panerai, cordialissimo e pungente Figaro, a Mariella Adani, deliziosa, garbata Susanna; da Stefania Malagù, innocente e malizioso Cherubino. Eccellenti, poi, Silvana Zanolli (Marcellina), Hugues Cuenod (divertente Don Basilio), Leonardo Monreale (Bartolo), Emilia Ravaglia (Barbarina) e Giorgio Onesti, Mario Carlin, Gianna Lollini, Clara Corradi. Adeguata la partecipazione del coro, improntata ad uno straordinario impegno la fatica di Giovanni Cruciani, direttore dell'allestimento scenico.

Abbiamo lasciato per ultimo il maestro Carlo Maria Giulini, ma tutto è stato possibile, in questa eccezionale serata, grazie alla sua sensibilità, al suo talento, alla sua comprensione, alla sua profonda, interiore esigenza di lavorare finalmente sul serio per la rinascita d'una tradizione troppo spesso salvaguardata soltanto a parole. Anche il pubblico, del resto, lo ha applaudito per primo, festeggiandolo poi lungamente insieme con Visconti e con gli interpreti tutti.

Erasmo Valente

Conquistati i moscoviti

MOSCA, 21 — Marlene Dietrich, nel pieno della sua seconda giovinezza, ha conquistato anche gli esigenti spettatori moscoviti fin dal primo spettacolo della sua tournée in URSS. Nella telefoto: Marlene, in abito da sera, canta in un teatro centrale di Mosca

Domani la Sagra del melodramma a Salsomaggiore

L'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Salsomaggiore ha organizzato, per il 23 maggio, la Sagra del Melodramma. Saranno assegnate alcune medaglie d'oro a numerosi artisti dell'opera lirica tra i quali il tenore Mario Del Monaco, la soprano Mirella Freni, il baritono Giangiacomo Guelfi, il basso Nico a Rossi-Lemeni.

Nel corso della manifestazione sarà assegnata anche una medaglia d'oro all'impresario lirico Pasquale Zara per il particolare successo della stagione d'opera italiana organizzata a Strasburgo.

Scenata di Judy Garland a Melbourne

MELBOURNE, 21.

L'attrice cinematografica americana Judy Garland è stata protagonista oggi di un penoso episodio all'aeroporto di Melbourne. L'attrice ha dato in escandescenze mentre tre funzionari dell'aeroporto e lo attore americano Mark Herron la trascinavano verso un aereo diretto a Sydney.

La Garland è apparsa al limite della sopportazione nervosa. Ieri essa aveva dato una rappresentanzione, ma critica e pubblico non erano rimasti soddisfatti.

Una satirica commedia premiata al «Ruggeri»

Per mangiare è disposto a fare il cane

Il *Premio Ruggeri* della città di Fano premia due atti unici, destinati ad essere rappresentati nell'annuale festival nazionale di Pesaro dei Gruppi di Arte Drammatica. La settima edizione si è conclusa, assegnando i due premi all'atto *Pelone* di Giuliano Parenti e all'atto *Fuori tempo* di Clotilde Masci.

Comico e divertente per una sua trovata paradossale e per il brillante dialogo, con due personaggi, l'atto del Parenti: ma quanto mai serio, ed ispiratore di amarissimi pensamenti, per il suo significato. Siamo, a tarda sera, in casa di una giovane signora, che sapremo, poi, straricca, quando uno sconosciuto appare improvvisamente sotto la porta. Spavento della signora, il cui naturale impulso è di chiamare aiuto; ma lo sconosciuto avverte che sarebbe inutile, perchè i fili del campanello elettrico e del telefono sono stati tagliati. L'uomo è malvestito ma la sua voce è ben educata, il suo linguaggio è gentile: e chiarisce subito di non essere un ladro: nè la signora abbia paura, perchè egli è, per temperamento, contrario alla violenza. Allora? Il pubblico penserà che si tratta del solito corteggiatore (travestito, stavolta, da straccione) e prevede la solita conclusione erotica. Nulla di tutto questo. La signora, intanto, non è più terrorizzata ma soltanto sbalordita perchè lo sconosciuto dimostra di saper tutto di lei e di tutta la sua enorme ricchezza (ma non è nemmeno, avverte, un ispettore delle tasse travestito); sa delle sue dieci ville con piscina, sa dell'ultima pelliccia di cincillà acquistata per trenta milioni (ventinove e mezzo, rettifica la signora, perchè, come a cliente abituale, le hanno fatto mezzo milione di sconto); sa che la signora ha due cani, che essa chiama (perchè sono due «signori cani») «il signor Peo» ed il «signor Pao» che abitano due belle stanze, fanno il bagno tutti i giorni con massaggio, dormono in un letto con materassi di piuma, cambiano aria ogni estate ed ogni inverno, godono dell'assistenza sanitaria più avanzata del ramo; non conoscono ossi perchè la loro dieta è fatta di filetto e controfiletto, fritto di cervella, verdure cotte, frutta sciroppata, uova e pesce di mare il venerdì, dolce alla domenica: la sera attendono che la padrona li lisci e faccia una grattatina sotto la gola per addormentarsi. Ecco, allora, che lo sconosciuto dichiara lo scopo della sua visita: intende essere assunto in quella casa come cane. Sa abbaiare, è disposto a farsi lisciare i capelli ed il vellutato petto, a farsi fare le grattature sotto la gola. Se la signora lo assumerà e se tutte le persone che hanno cani di lusso seguiranno il suo esempio, il problema della disoccupazione sarà risolto nello spirito, dice, della massima economia. Qui si sente uggiolare alla porta di ingresso: appare una donna che viene avanti a quattro zampe. Pelone la presenta: è sua moglie che, dice, ha sempre avuto la vocazione di fare la cagnetta di lusso. Si odono latrati: entra uno sciame di uomini e donne a quattro zampe, latrando festosamente. Sono tutti amici dello sconosciuto, tutti disoccupati, come lui. E' corretta, così, con un paradosso — che ci lascia amara la bocca — la sperequazione sociale in un mondo in cui tre quarti degli uomini soffrono la fame.

Tanto Giuliano Parenti, autore di *Pelone*, quanto Clotilde Masci, autrice di *Fuori tempo*, sono stati, altre volte, vincitori di premi. Drammatico è l'atto *Fuori tempo* ed anch'esso con due soli personaggi: opera di delicatissima fattura, d'accorata poesia, con sfumature psicologiche squisite. Sono stati segnalati, poi, quattro lavori: *L'amore è circo* di Pier Benedetto Bertoli (l'autore della nota commedia *Diarii*), *E' tutta una morra* di Roberto Mazzucco (autore, anch'egli più volte premiato), *La libertà* di Umberto Gandini, *Quelli che nascono* di Luigi Bono.

Sette edizioni del *Premio Ruggeri*: quattordici atti premiati e un trentina di atti segnalati. Quel teatro stabile, o quella compagnia dell'industria privata, che volessero presentare, in una interessante serata, tre autori italiani non avrebbero che da affondare le mani in questo mucchio di copioni.

Giulio Trevisani

Incassano bene in USA i film biblico-storici

Gli incassi, alla distribuzione realizzati da film stranieri negli Stati Uniti hanno toccato una cifra record nel '63. Da un panorama compilato dalla rivista *Variety* sulla base di dati forniti dai principali distributori americani e da 38 distributori indipendenti che operano sul mercato statunitense, risulta che i 728 film stranieri (doppiati e con sottotitoli) distribuiti l'anno scorso hanno incassato 31.887.090 dollari (circa venti miliardi di lire).

Variety sottolinea «lo spettacoloso progresso degli incassi fatti registrare dai film italiani». Tali incassi sono quasi raddoppiati dall'anno scorso, passando dagli 8.834.862 dollari del 962 a 17.233.000 dollari. Di tale cifra, circa 12.500.000 dollari, prosegue *Variety* sono stati incassati da film di alto costo come *Barabba*, *Sodoma e Gomorra*, *Il Gattopardo*, ecc.

I film di più elevato livello artistico come *Otto e mezzo*, *Divorzio all'italiana* e altri, hanno incassato soltanto quattro milioni di dollari. Più della metà degli incassi registrati dai film italiani è stata ottenuta da tredici film a carattere biblico o storico-leggendario.

Notevole successo ha ottenuto anche *Mondo cane* che ha fruttato alla Times Film circa un milione di dollari. Incassi inferiori al previsto hanno invece fatto registrare *I sequestrati di Altona*, *L'eclisse* e *Il Gattopardo*.

Dal quadro degli incassi divisi per Paese pubblicato da *Variety*, risulta che l'Italia è al secondo posto dopo l'Inghilterra che, nel 1963, ha incassato 37.455.000 dollari con 77 film.

contro canale

Mistificazione

Essendo protagonista di «Tribuna politica» l'on.le Covelli, gran parte del pubblico, crediamo, avrà finito ieri sera per ripiegare sul Secondo canale. E avrà potuto così assistere ad un racconto sceneggiato americano (Il quarto uomo) che avrebbe meritato senz'altro di essere incluso in un manuale sulla mistificazione. A questo filmetto, non mancava nulla di quanto prescrivono le regole del cinema americano di serie. Un ambiente sufficientemente interessante e congeniale alle situazioni drammatiche come quello del giornalismo, anzi della cronaca; una vicenda dalle classiche tinte «gialle»; un forte richiamo a problemi assai vicini alla sensibilità del pubblico, problemi quanto mai reali, quali la brutalità della polizia e la delinquenza minorile.

Da questi motivi, mischiati abilmente insieme in una calibrata sceneggiatura, ecco scaturire il risultato voluto: una conferma della sostanziale onestà delle «forze dell'ordine» (pronte, quand'è il caso, a colpire chi sbaglia anche nel proprio seno), una esaltazione della funzione del giornalismo al servizio della verità e dell'obbiettività. Il tutto ottenuto attraverso una storia che aveva il sapore della realtà e nella quale non si esitava, all'inizio, a presentare come personaggi antipatici proprio quello stesso cronista e quello stesso commissario di polizia che, alla fine, dimostravano di essere delle rispettive istituzioni.

E' con racconti sceneggiati di questo genere, trasmessi a valanghe, che la TV forma i «buoni cittadini» degli Stati Uniti, cercando di rafforzare nel pubblico dei telespettatori la convinzione che le macchie (la brutalità della polizia, certa mentalità burocratica del giornalismo) non infirmano il sistema, proprio come ogni eccezione conferma la regola. C'è da chiedersi, tuttavia, perchè una simile opera di mistificazione debba prolungarsi sul nostro video: tanto più che i telespettatori italiani non sono pronti a... bere tutto, per dirla con Tognazzi, poichè delle violenze poliziesche nonchè di giornalismo al servizio dell'autorità costituita hanno una esperienza piuttosto larga e diretta.

Abbiamo poi assistito, sul Primo canale, ad una nuova puntata di «Cinema d'oggi». Sono ricomparsi ieri sera gli «incontri paralleli»: e questo, tra Castelnuovo e Orsini, ci è parso ben riuscito, malgrado la eccessiva estrosità di certe domande di Pintus. Piuttosto superficiale, invece, ci è sembrato l'incontro con Christopher Lee, il famoso protagonista di tanti film sui vampiri: avrebbe potuto essere una ottima occasione per esaminare una delle componenti più popolari del cinema di ieri e di oggi, ma, come purtroppo avviene talvolta anche a «Cinema d'oggi», si è voluto assumere dinanzi al fenomeno un atteggiamento di elegante ironia, che, in fin dei conti, finisce per rappresentare una facile scappatoia un po' snobistica.

g. c.

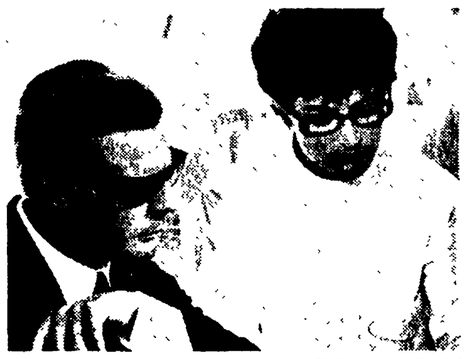
programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
15,00	Giro d'Italia	in Eurovisione: arrivo tappa e «Processo alla tappa»
18,00	La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) Vangelo vivo
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo
19,45	Concerto	sinfonico
20,10	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (II edizione)
21,00	Così è (se vi pare)	Tre atti di Luigi Pirandello. Con Giancarlo Sbragia, Sarah Ferrati, E. M. Salerno, Mario Scaccia, Nora Ricci. Regia di Vittorio Cottafavi
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Gli italiani del cinema italiano	Un programma di Alessandro Blasetti (sesta puntata)
22,30	Dizionarietto della musica leggera	illustrato da Francesco Mulè e Grazia Maria Spina. Regia di Raffaele Meloni
23,15	Notte sport	Servizio speciale sul 47° Giro d'Italia



Una scena di «Otto e mezzo» di Fellini, per il ciclo «Gli italiani del cinema italiano» (secondo, ore 21,15)

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23.; 6,35: Corso di lingua inglese; 830: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: «Torna caro Ideal»; 11,45: Franco Mannino; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol essere lieto...; 13,15: 47. Giro d'Italia; 13,20: Zig-Zag; 13,30: Due voci e un microfono; 13,45-14: Un disco per l'estate; 14-14,45: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Emilia Gubitosi; 17,25: Il manuale del perfetto wagneriano; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 18,55: Il Mediterraneo e la sua Fiera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20,30: Dominique, Romanzo di Eugène Fromentin; 21: Carmen, musica di Georges Bizet.

Radio - secondo

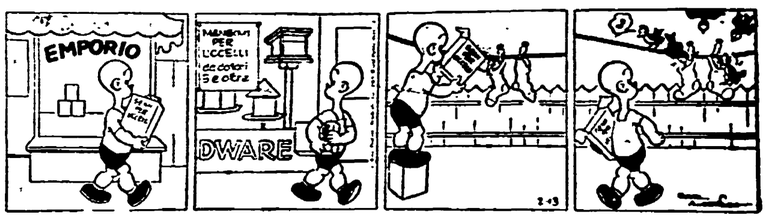
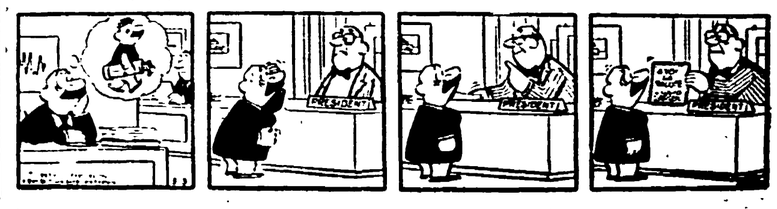
Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30 Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Rino Salviati; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un passaporto per Eva; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 10,55: Un disco per la estate; 11,10: 47. Giro d'Italia; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Un disco per l'estate; 15,45: Concerto in miniatura; 16,10: Rapsodia; 16,35: Parapiglia; 17,45: Morte dell'usuraio, radiodramma di Gastone Tanzi; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 47. Giro d'Italia; 20: Tema in microsolco; 20,35: La trottola; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna, arte figurativa; 18,45: Ferdinando Bertoni; 18,55: Orientamenti critici; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera, François Couperin; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Arnold Schoenberg; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: L'«Amleto» di Gordon Craig al Teatro d'Arte di Mosca.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Andersen



LOUIE di Hanan